

blematica del movimento operaio austriaco.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica

MARSHALL A. - PALEY MARSHALL M.,
Economia della produzione, a cura e
con introduzione *Invito a una rilettura
di Marshall* di G. BECATTINI, ISEDI,
Milano 1975. Un volume di pp. 292.

Questa è una eccellente traduzione italiana di quella interessantissima *stepping stone* — come Schumpeter la definisce — ai *Principles* (1890) marshalliani, che è la *Economics of Industry* (1879). In essa, infatti, l'originalità del pensiero di Marshall già si concentra e rivela, sostanzialmente, nell'*analisi temporale* del meccanismo del mercato e della produzione. La traduzione è stata condotta su di una ristampa del 1888 che dovrebbe costituire l'edizione definitiva dell'opera, non essendo state introdotte modifiche di rilievo nelle ristampe successive. Parziale utilizzo vi è fatto delle annotazioni manoscritte dei due Marshall contenute nelle *Working Copies* dell'*Economia della produzione*, depositate presso la Marshall Library e la biblioteca del Newham College. Questa prestigiosa edizione, che ben figura nella collana di «Classici dell'Economia politica», pubblicata dall'ISEDI, contiene una lunga Introduzione del prof. Giacomo Becattini, estremamente ricca di notizie e interessanti osservazioni sul Marshall come uomo e come economista, che costituisce di per sé un brillante ed autonomo saggio di storia del pensiero economico e sulla quale ci vogliamo qui soffermare.

Le pagine del prof. Becattini gettano luce su tre importanti problemi. Il primo riguarda la biografia di A. Marshall. Come mai un autore pervenuto a tale preminenza fra gli economisti britannici non ha pubblicato nessun lavoro veramente importante fino ai 48 anni circa? Qual'è cioè la spiegazione del lungo si-

lenzio, in termini di pubblicazioni, che caratterizza la vita di questo autore, prima della pubblicazione dei *Principi*, silenzio interrotto soltanto, con altre poche eccezioni, dal lavoro a firma congiunta con la moglie Mary Paley? Le risposte suggerite dai grandi marshallogi della prima generazione, J.M. Keynes e F.Y. Edgeworth, puntano sulla riluttanza di Marshall a presentare i risultati dell'analisi fuori da un contesto realistico, oltre che sul dato di carattere di un esasperato timore di esporsi alle critiche. Per quanto queste considerazioni colgano qualche aspetto della verità, il prof. Becattini è giunto alla convinzione, dopo una attenta considerazione dei manoscritti marshalliani, che la vera ragione del blocco psicologico che impedisce a Marshall di «produrre» è un'altra. Egli individua il momento dell'acquisto della fiducia nei suoi mezzi e della decisione a farsi valere da parte di Marshall, con il ritorno dalla «fuga» in America dell'autore inglese, che ne provoca una collocazione ideologica rapidamente svolgentesi verso il liberal-conservatorismo: «... il motivo vero del viaggio, di cui lo stesso Marshall è cosciente probabilmente solo in parte, è di fare i conti con quegli aspetti della sua visione del mondo che lo paralizzano nel suo lavoro scientifico. In particolare egli si propone di sciogliere l'enigma del comunismo e reciprocamente dell'individualismo sfrenato» (Introduzione, p. LXVI). «Una polarizzazione importante si realizza allora nella mente di Marshall: da una parte le idee di socialismo e di comunismo, espressioni massime di una concezione solidaristica dell'esistenza, si associano al cuore, al sentimento, mentre la lotta concorrenziale e il capitalismo si associano di contro alla mente, alla razionalità. Femminee e utopistiche, segno di generosità giovanile, le une, virili e responsabili, indicative di raggiunta maturità, le altre» (ibid., p. LXX). «L'atteggiamento complessivo di Marshall in questo periodo appare chiarissimo. Da una parte egli cerca di sublimare l'attività per il profitto, che non è sordida; la

concorrenza, che è una forma di emulazione come lo sport; la fabbrica, che è una scuola; la macchina, che è un'opera d'arte; dall'altro irride — sì, proprio così! — alle anime belle che si ripiegano piangenti sulle miserie dell'umanità, o s'infuria nei confronti dei demagoghi che promettono la luna, anziché, gli uni e gli altri, affrontare virilmente la realtà per quella che è. C'è un di più di zelo nella sua lotta anti-socialista; una sensibilità eccessiva alle critiche che toccano questo punto; un complesso irrisolto nei confronti di Marx. È in questo periodo, sotto l'impulso di queste forze che Marshall porta a compimento, strapandolo — si può dire — dalle mani di Mary il libro sull'*Economia della produzione*» (ibid., p. LXXVI).

Un secondo problema è quello della posizione dell'*Economia della produzione* nello sviluppo storico del pensiero economico britannico. L'interpretazione suggerita dallo stesso Marshall e contenuta in quasi tutte le recensioni del tempo è che l'*Economia della produzione* fosse sostanzialmente una ripresentazione, anche se modificata, del sistema milliano. Questa interpretazione che potrebbe apparire ovvia ha avuto scarsa adesione. Il motivo di ciò ha le sue radici, secondo il prof. Becattini, nel modo in cui si è svolto il pensiero economico *successivamente* a Marshall. Per cui, con diversificazioni individuali e di scuola, l'individuazione della complessiva opera marshalliana, come un segno di eclettismo e di volontà conciliatoria fra due posizioni *già esistenti* — quella classica e quella marginalistica — avrebbe finito con l'affermarsi come l'interpretazione canonica. Le osservazioni del prof. Becattini invitano a considerare questa interpretazione come una « ingrata nicchia in cui [Marshall] è stato collocato da critici "loici" ma "ingenerosi" e rimettere in circolo quella parte delle sue idee che ancora possono contribuire al progresso degli studi sociali » (ibid., p. XVII).

Un ultimo importante problema riguarda la spiegazione dell'atteggiamento straordinariamente ostile che il vecchio

Marshall assunse nei confronti dell'*Economia della produzione*. Negli ultimi decenni ne ritirò dalla circolazione anche le ultime copie. Nessuna vera spiegazione è stata offerta. Il prof. Becattini afferma che i pettegolezzi dell'ambiente di Cambridge, di cui Keynes fu portavoce, sembrano suggerire un legame fra l'inacidimento e l'isolamento progressivo del vecchio Marshall e il ripudio di un manuale che rappresenta la fase della sua vita in cui aveva partecipato, insieme al gruppo degli amici di Cambridge, alle nobili battaglie dell'istruzione universitaria femminile e delle lezioni per i non residenti nell'Università. Afferma anche che gli spunti autobiografici suggeriscono invece che quell'opera da lui prodotta in una fase della vita in cui non era ancora maturo per una trattazione di tale ampiezza, aveva ritardato il suo avanzamento sul fronte centrale della teoria economica. Suggestiscono che riprodurre in forma contemporaneamente corretta e popolare dottrine che sono intrinsecamente complesse e difficili sia una impresa vana e fanno pensare che la ragione del ripudio dell'opera stia nel ruolo profondamente diverso attribuito alla concorrenza da Marshall nei *Principi*. Anche qui è colto qualche aspetto di verità, ma occorre una ricostruzione globale della vicenda intellettuale marshalliana, per fare il che Keynes era forse biografo troppo « immerso » nell'ambiente stesso, sempre secondo l'autore della Introduzione.

Naturalmente, il lettore di questa Introduzione potrebbe rimanere un po' sorpreso dal fatto che gran parte dell'interesse sia concentrato su uno solo dei due coautori. Ma nella prima parte di essa, per la redazione della quale il prof. Becattini ha potuto anche avvalersi di preziose indicazioni e osservazioni fornitegli da Piero Sraffa, vengono subito chiariti i motivi di quella che potrebbe apparire un'obiettiva ingiustizia: il motivo della traduzione del vecchio « manuale popolare » di economia politica è l'opportunità che esso offre di ridiscutere il significato dell'opera di Alfred

Marshall; secondariamente, il Marshall avrebbe finito con lo scrivere lui quasi tutto il lavoro e in ogni caso ne approvò ogni singola parola; in terzo luogo, la grande maggioranza dei suoi lettori lo ha senz'altro considerato opera di Alfred. In realtà, l'autore di questa Introduzione è riuscito, nella sua discussione del ruolo presumibilmente giuocato da Mary Paley nella stesura originaria dell'opera e nelle successive correzioni, a fornire non solo dati molto interessanti per lo storico del pensiero economico in senso stretto, ma anche a tratteggiare un brillante ed acuto quadro psicologico dei due Marshall.

Per quanto riguarda il contributo scientifico di Mary, per la stesura della prima edizione, comincia a lavorarvi, sembra insieme ad Alfred, nell'autunno del 1876, dopo le vacanze in Svizzera in cui i due promessi hanno fissato la data della nozze. Una prima stesura, forse non completa del lavoro, in cui presumibilmente ha parte preminente Mary, è pronta poco prima delle nozze, nel luglio 1877. Dopo le nozze Alfred si dedica a questo lavoro, togliendolo praticamente dalle mani di Mary. I capitoli successivi al quinto del primo libro sono presumibilmente opera integrale di Marshall, che vi fa confluire gran parte dei suoi studi e delle sue letture. La moglie, comunque, partecipa sempre a tutto il lavoro di revisione ed integrazione che ha luogo fra la prima e la seconda edizione ed in occasione della ristampa dell'85, che sembrava dovesse essere una terza edizione. Tutto considerato il prof. Becattini inclina verso una conclusione che assegni a Mary molto lavoro materiale di prima stesura, di revisione e documentazione, ma ad Alfred la paternità intellettuale di tutto ciò che conta nell'opera.

Tuttavia, nell'abbozzare l'aspetto psicologico della coppia di autori e delle vicende inerenti la produzione del loro lavoro, il prof. Becattini « appende » alcuni commenti che molto riscattano la figura di Mary e che richiamano spontaneo alla mente del lettore un malinconico paragone tra l'acido atteggiamento di Mar-

shall nei confronti della sua partner e quello splendido di Mill nei confronti della sua *egeria* e poi moglie Harriet. La devozione di Mill verso la quale — e non dipendenza dalla quale — è un tratto che lo rende una delle figure più « amabili » della storia dell'economia. Leggiamo alcuni magistrali *flashes* sulla coppia Marshall: « L'unico commento che ci sentiamo di appendere a questa opinione, fondata su di una conoscenza diretta, è che qualunque fossero le capacità intellettuali originarie di Mary, quarantasette anni trascorsi accanto ad una personalità dominante e forse asfissiante, come quella di Alfred Marshall, erano più che sufficienti a reprimere ogni eventuale aspirazione all'originalità » (ibid., p. XXIII). « Ci pare impossibile, d'altronde, che Mary sia stata veramente e pienamente appagata di una vita matrimoniale presumibilmente incompleta che la vede unita ad un uomo che si rivela, con l'andare degli anni, visceralmente avverso a quella causa dell'istruzione universitaria femminile che è tanta parte della vita di lei. La sofferenza, l'imbarazzo e la discrezione di Mary di fronte all'atteggiamento anti-femminista del vecchio Alfred affiorano nella seguente rievocazione di un illustre allievo di Marshall, il prof. C.R. Fay: « Viaggiando con loro verso Horwich, nel giugno di tanti anni fa, esclamai, rivolto a Mrs. Marshall: si sono portate davvero bene le ragazze del Newham alle lauree in economia quest'anno; si sono piazzate ai primi posti! Dall'angolo interviene Alfred: un bel pasticcio davvero! » (ibid., p. XXIV).

G. VALASSINA

Milano, Università Cattolica

Soluzione e impiego di modelli econometrici,
a cura di G. PARENTI, Il Mulino, Bologna 1974. Un volume di pp. 185.

La costruzione e l'utilizzazione dei modelli econometrici a fini di politica economica presentano difficoltà di vario tipo.